

Venerdì 18 settembre 1998

2 l'Unità

## LA QUESTIONE GIUSTIZIA

LE DENUNCE

**Delitto Gucci Terzo grado sospetto**

L'avvocato di Benedetto Ceraulo, presunto killer di Gucci, ha chiesto che venga ascoltata in aula la registrazione dell'interrogatorio rilasciato alla Criminalpol milanese. Ceraulo disse: «Mi hanno selvaggiamente picchiato». Martedì la decisione.

**Petruzzelli Verbali «irregolari»?**

Nel processo per il rogo del Petruzzelli ('91) la difesa di Pinto, denunciò abusi del pm negli interrogatori di due testimoni e nella stesura dei verbali. Nella sentenza il tribunale dispose la trasmissione alla procura degli atti relativi alla denuncia.

**Lagonegro Le accuse del cardinale**

Violazione delle norme concordatarie. Con questa motivazione il cardinale Michele Giordano ha accusato i due pm di Lagonegro che lo avevano inquisito per concorso in associazione a delinquere finalizzata all'usura.



Tensione e imbarazzo tra i magistrati ancora divisi sulla solidarietà. Diana De Martino: «Questo silenzio fa male» Maria Cordova: «Io li difendo»

# La Procura sotto assedio

## I pm romani: «È un pretesto, vogliono colpirci»

ROMA. È trisista la pm Diana De Martino, mentre alle due del pomeriggio lascia palazzo di giustizia. Triste «e amareggiata per questo silenzio». E per quel documento di solidarietà ai colleghi che l'ufficio non è riuscito a partorire. C'è silenzio in procura, e continuerà così fino al tramonto di un'altra brutta giornata. Fuori la polemica impazza. Era solo una tregua quella vissuta finora dalla procura. L'ultimo ciclone si era abbattuto con l'arresto del capo dei pm Renato Squillante. Sembrava tutto superato e invece... Invece ecco la tempesta. Italo Ormanni e Carlo Lasperanza sono nei guai fino al collo per un video che ha registrato il loro interrogatorio a Gabriella Alletto. E allora questo silenzio diventa ancora più pesante. Alle cinque del pomeriggio tutti aspettano il comunicato del procuratore capo Salvatore Vecchione. «Dicono che la sua posizione è di difesa dell'operato di Ormanni e Lasperanza», azzardano i sostituti procuratori. Ma il documento, alle 18, ancora non arriva e la tensione adesso è mista all'imbarazzo. E diventa una voragine quella che fino a ieri sembrava una «divisione» non troppo grave, fisiologica, quella fra i magistrati romani. Neanche un comunicato ufficiale da parte dei colleghi del procuratore aggiunto e del sostituto. Chi parla lo fa a titolo personale. Ancora una volta è il corridoio il confessionale preferito. Purché tutto sia anonimo, tranne qualche eccezione. «Dicono che Vecchione sia andato a casa a scrivere il documento - suggerisce un magistrato - Sarebbe il caso che lo divulgasse quanto prima». Già, basterebbe una parola, una posizione chiara e forte del loro capo in difesa del proprio ufficio a rendere tutto più facile. Alla fine c'è chi rompe gli indugi: c'è il rischio, dicono molti magistrati, che Carlo Lasperanza e Italo Ormanni, e quindi tutta la Procura di Roma, paghino un conto che non è il loro. Che diventino, dunque, il capro espiatorio di uno scontro politico, proprio sulla giustizia, giunto ormai all'esasperazione. «Se potessi dire fino in fondo quello che vorrei... esita una delle pm più in vista della procura». Ma sì, lo dico: andassero a porre le

questioni sui fatti che davvero sono gravi. Qui lo scontro è politico e stanno usando questa procura per sferzare colpi bassi».

Maria Cordova vuole che si scriva il suo nome, perché - spiega - «non ho paura di dire quello che penso». E affonda il tiro: «Non entro nel fatto processuale specifico. Devo notare, però, che ci sono state strumentalizzazioni e faziosità perché non sono stati ancora dimenticati altri fatti, altre accuse polemiche, altre critiche al cosiddetto uso delle manette facili di altre procure o di altri uffici giudiziari». Il riferimento è alla frase del presidente della Repubblica sul «tintinnare delle manette». Maria Cordova aggiunge: «Non mi preme dire se l'accusa a Italo Ormanni e Carlo Lasperanza sia fondata oppure no. Ciò che mi interessa far emergere è che per situazioni molto più gravi - si è detto che sono stati minacciati di arresto degli indagati che hanno il diritto di dire quello che vogliono, di mentire, di non rispondere - non si è fatto nulla e nulla si è detto. Nel caso di un testimone, come era la Alletto all'epoca dei fatti, che ha l'obbligo di dire la verità, che si capisce che sta mentendo e la stessa testimone in dibattimento ha ammesso di aver mentito in precedenza, c'è invece un'alzata di scudi, una pressione da parte di tutti. Questo secondo me è inammissibile».

Davide Iori, com'è nel suo stile, non si sbilancia, ma ritiene che tutto questo sia il risultato di un vuoto normativo che lascia i pm sovrapposti. Iori si astiene dal commentare la vicenda che - dice - «sarà esaminata dal Csm. Ma per Ormanni e Lasperanza parlano i loro curriculum: sono due persone stimatissime e oneste». C'è anche chi la pensa diversamente, chi ritiene che i metodi usati durante l'interrogatorio di Gabriella Alletto «sono eticamente censurabili, perché non è così che si tratta una persona, testimone e presunto



Un momento del processo

M. Ravagli/Ap

**Esasperazione «Andassero a porre le questioni sui fatti davvero gravi. Lo scontro è politico e questo è un colpo basso»**

colpevole chesia».

Su, al quinto piano, il gip Guglielmo Muntoni, quello che ha convalidato tutti gli atti del processo ai presunti assassini di Marta Russo, è «stupito dall'eccessivo clamore, in senso negativo, per questo episodio, che tra l'altro ha una modestissima rilevanza processuale, dal momento che io stesso lo dichiarai nullo».

Muntoni torna indietro nel tempo, a quel preciso momento in cui Gabriella Alletto diceva di non sapere nulla, mentre i magistrati sapevano che era stata vista proprio dentro la stanza numero 6, da dove sarebbe partito il colpo che uccise

Marta Russo. Insomma, dice, Muntoni, in quel momento Ormanni e Lasperanza sapevano di avere davanti una persona che mentiva.

Un altro giudice va oltre: è dice che sulla Procura di Roma si è riversato tutto il livore di una certa classe politica che da tempo aspettava di mandare alla gogna qualche magistrato. Soltanto nel tardo pomeriggio iniziano ad arrivare altre dichiarazioni ufficiali. Maria Gloria Attanasio, che pure si era ripromessa di non dire una parola su tutta questa vicenda, alla fine parla: «Le garanzie di cui tanto si sta parlando valgono

**Polemica «Prodi avrebbe fatto meglio a tacere. Non si attacca così il lavoro dei pm senza conoscerne i contenuti»**

anche per i colleghi Ormanni e Lasperanza. Non amo i processi e le condanne fatte a mezzo stampa, o attraverso la tv. Senza aver visto l'intera cassetta si possono formulare solo giudizi affrettati, estrapolarne frasi da un intero contesto». Le fa eco un collega: «Per questo Prodi avrebbe fatto meglio a tacere. Non si attacca così duramente il lavoro dei magistrati senza conoscerne fino in fondo i contenuti».

Alla fine i numeri raccontano che solo una minoranza dei pm romani ha accettato di dire la sua.

**Maria Annunziata Zegarelli**

### Caso Lombardini, il plenum «assolve» Caselli

## Il giudizio del Csm sul video-interrogatorio della teste Alletto

ROMA. Arriva al Csm la vicenda inquietante dell'interrogatorio di Gabriella Alletto, teste chiave nel processo per l'omicidio di Marta Russo. Il caso dell'interrogatorio da parte dei pm romani Lasperanza e Ormanni, il cui video è stato mostrato dalle televisioni, sarà trattato, a partire dalla prossima settimana dalla prima commissione del consiglio. Ieri il comitato di presidenza di Palazzo dei Marescialli ha assegnato il fascicolo alla commissione che si occupa dei trasferimenti d'ufficio per incompatibilità ambientale e funzionale dei magistrati. Relatore sarà lo stesso presidente della commissione, Salvatore Mazzamuto, laico di Rinnovamento Italiano che ha analizzato la situazione del suicidio Lombardini, avvenuto l'11 agosto a Cagliari durante l'interrogatorio da parte dei magistrati del pool di Palermo.

Intanto il consigliere Michele Vietti, nominato su indicazione del Ccd che aveva sollecitato in una lettera a Scalfaro l'avvio di accertamenti da parte del Csm, ha chiarito il senso della sua iniziativa: «Credo che il Csm debba trasmettere agli italiani un segnale rassicurante e cioè che ciò che è stato visto in quel video, ove fosse dimostrato, è eccezione censurabile e non la regola. Evita di entrare nel merito della vicenda Graziella Tossi Brutti, laica del Pds, che, però, sottolinea l'esigenza di un «riequilibrio tra accusa e difesa» nel processo e che auspica l'avvio di una stagione in cui, con il consenso di tutti, si giunga a «riforme decisive per la giustizia». «Misure opportune per un riequilibrio tra accusa e difesa - ha detto - sono già contenute in alcuni dei pendenti in

Parlamento». Intanto ieri, dopo aver deciso sul caso Alletto, il plenum del Csm ha deciso all'unanimità l'«assoluzione» dei magistrati di Palermo sulla vicenda Lombardini, archiviando la pratica su richiesta conforme della prima commissione, nei confronti del pool di Caselli che l'11 agosto scorso partecipò all'interrogatorio del procuratore circoscrizionale di Cagliari. «Non possiamo far ricadere la colpa del suicidio di Lombardini sui magistrati di Palermo, né su nessun altro. Credo che il suo tragico gesto sia stato dettato da una personale crisi esistenziale, quella di un uomo che vede in crisi la sua immagine, il suo ideale di azione», ha scritto il consigliere laico Salvatore Mazzamuto che ha poi sostenuto davanti al plenum l'archiviazione come «l'unica soluzione» visto che non è stata riscontrata «la sussistenza di un nesso causale tra le modalità di svolgimento degli atti processuali» da parte della Procura di Palermo e il suicidio del magistrato cagliaritano.

Mazzamuto ha subito chiarito le ragioni per le quali il caso Lombardini è stato isolato dalle vicende che riguardano gli uffici giudiziari di Cagliari: «Ci sono già una serie di procedimenti pendenti su questi uffici cui bisogna riservare un'attenzione che va al di là di questa vicenda»; procedimenti che la Prima commissione comincerà ad esaminare forse già nella prossima settimana.

Sempre a questo riguardo il consigliere ha reso noto che gli ispettori del ministero della Giustizia hanno già terminato la loro «ricognizione documentale».

## PRIMO PIANO

Caso Sgarrella, il Guardasigilli in Parlamento. «Marta Russo? Sono d'accordo con Prodi». Dure critiche dall'opposizione

# Flick: «I giudici di Milano non rispondono»

ROMA. Sul caso Sgarrella il governo, per bocca del ministro di Grazia e giustizia Giovanni Maria Flick, lo premette al Parlamento: le risposte che possono essere date sono «necessariamente interlocutorie». Perché i magistrati di Milano hanno fornito notizie, a detta dello stesso ministro, «insufficienti»; e per «tutelare i soggetti implicati nella vicenda da gravi pericoli per la loro incolumità». Così ieri mattina, in un'aula pressoché deserta a Montecitorio, Flick ha risposto sulle numerose interpellanze presentate sia dalla maggioranza che dall'opposizione sui misteri della cosiddetta trattativa che ha portato alla liberazione di Alessandra Sgarrella. Misteri che sono rimasti tali, e ne ha consapevolezza lo stesso ministro Flick che, nel caso di ieri mattina, rappresentava anche il collega degli Interni, Giorgio Napolitano.

«La Procura di Milano - ha detto il ministro - mi ha trasmesso prima una relazione e poi un appunto integrativo. Ritenendo insufficienti quelle notizie, avevo disposto perché i miei

uffici richiedessero ulteriori e dettagliate informazioni, specie sulle fasi e sui soggetti interessati» alla eventuale trattativa tra Stato e boss della 'ndrangheta. Poi però i magistrati di Milano sono scesi a Roma, davanti all'ufficio di presidenza dell'Antimafia, e lì hanno spiegato i motivi di riservatezza che impedivano loro di divulgare maggiori notizie. È il ministro, alla luce di queste dichiarazioni, ha deciso di prendere tempo per «meglio specificare le richieste».

Insomma, niente risposte sul nome del boss che avrebbe collaborato: è stato il superlatitante di Platì Giuseppe Barbaro, detto «u canarino»? Come chiesto esplicitamente da Borghese della Lega. Niente risposta nel dettaglio; così come neanche una parola sul possibile alleggerimento di alcune posizioni

dal regime di 41 bis che sarebbe stato concesso per la «collaborazione». Salvo dichiarare «...la necessità di ulteriori direttive in merito alle modalità

**Il ministro «È necessario rivedere le concrete modalità di controllo sui detenuti sottoposti al 41-bis»**

attuative del controllo sui detenuti sottoposti al regime del 41-bis».

Sul pagamento del riscatto, invece, una sola risposta: no, non è stato pagato. D'altra parte - ha detto il ministro - la trattativa si sarebbe interrotta

nel giugno e successivamente non sarebbe avvenuta violazione del blocco dei beni.

Flick ha ripercorso quindi le fasi «calde» del sequestro, a partire dai famosi colloqui investigativi. Due i colloqui autorizzati dal direttore generale degli affari penali su delega del ministro, il 6 e il 15 luglio. Come si è arrivati a questi incontri con il famoso e ancora ignoto boss? Dopo gli arresti del 26 giugno gli inquirenti temevano per la vita della signora Sgarrella, così in uno degli incontri «si apprende della disponibilità di un detenuto per un possibile intervento per la liberazione». Una disponibilità che servì, in quella fase, a far capire agli investigatori che Alessandra Sgarrella era ancora in vita, visto che l'ultima prova era del 24 giugno. Il legale dello stesso detenuto confermò la disponibilità del suo assistito a metà agosto. «Come è noto - ha detto Flick - la signora Sgarrella una volta liberata compose il numero di telefono del legale del detenuto che aveva manifestato la propria disponibilità a inter-

venire». Segno che un intervento c'era stato...

Per niente soddisfatte, le opposizioni hanno duramente replicato al ministro insistendo per avere maggiori spiegazioni sulle attività «segrete» svolte nelle «zone d'ombra» del caso Sgarrella. Borghese ha paragonato il caso Sgarrella al caso Cirillo affermando: «Lo Stato, anche in questo caso, si è seduto al tavolo delle trattative con il boss». Tassone dell'Udr ha parlato di possibili connivenze tra Stato e mafia. In genere tutti gli altri hanno attaccato la «linea del silenzio» scelta da Flick. L'ha invece giudicata positivamente, ed appoggiata senza mezzi termini, Giuseppe Lumia dei Ds che ha anche criticato le «polemiche strumentali» delle opposizioni contro il governo. Più cauto l'appoggio di Marco Boato che, dopo un parallelismo storico-giudiziario con il caso Moro, ha parlato di «timidezza» del ministro in questa vicenda.

**Antonio Cipriani**

**L'avvocato Coppi «Quel video è una tortura»**

«Sconcertante». È lapidario il giudizio di Franco Coppi, avvocato del direttore dell'Istituto di Filosofia del diritto, Bruno Romano, sulla vicenda dell'interrogatorio videoregistrato della teste Gabriella Alletto. «Questa vicenda è un po' come pensare che il fine giustifica i mezzi». Secondo Coppi l'episodio «getta inquietanti interrogativi su altre pagine di questo processo. C'è da chiedersi se questo modo di procedere sia diffuso o se n'è avuto conoscenza in questo caso perché esiste un video».

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Paolo Bonaiuti

VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE  
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Pardo,  
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Pardo

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997